

ASSEMBLEA ENTI AUTORIZZATI

ROMA 26.03.2026

L'adozione internazionale ha ancora un futuro?

La sfida culturale dei prossimi 25 anni

Premessa

Questa Assemblea può ben rappresentare uno **spartiacque** nella storia recente della adozione internazionale in Italia, iniziata, dalla ratifica della Convenzione dell'Aja , nel 2000: da quell'anno abbiamo assistito ad una **parabola** con un vertice toccato negli anni 2010/2011 .

Ora pare che, in questi ultimi tre anni , la **curva discendente della parabola** si sia arrestata , ma la **domanda** che tutti noi , addetti ai lavori , ci stiamo ponendo da qualche tempo è : " l'adozione internazionale ha ancora un futuro?".

Questa generazione, quella che ha lanciato e sviluppato l'adozione internazionale fino ad arrivare ai risultati che tutti noi ben conosciamo, **la vedrà anche morire ?**

Quanti sono i bambini abbandonati nel mondo ?

Ma non credo nemmeno che sia questa la domanda corretta -cioè se l'adozione internazionale ha un futuro?-ma piuttosto dovremmo domandarci se “ **:oggi esistono ancora dei bambini abbandonati in qualche parte del mondo?**”.

Come come ben sappiamo, molti paesi del Nord Europa , stanno procedendo alla **chiusura delle adozioni internazionali**; nel merito mi ha molto colpito una recente notizia secondo la quale **l'Olanda**-paese notoriamente progredito in tema di diritti -ha recentemente avviato una consultazione pubblica per **arrivare ad una graduale chiusura** delle adozioni internazionali entro il 2030.

Ma domandiamoci: **può una legge, un referendum**, un decreto arrivare a sancire che l'adozione internazionale non è più necessaria o forse non è **fondamentale porsi delle domande e avere delle risposte** prima di decidere?

Per esempio: **quanti sono oggi i bambini abbandonati negli orfanotrofi del mondo?** Chi sa rispondere a questa domanda?

Come ben sappiamo, nessuno, nemmeno l'Unicef o o altri organismi internazionali, sono in grado di rispondere a una tale domanda.

Sappiamo benissimo purtroppo che non è stato **mai redatto un rapporto ufficiale** sul numero dei minori accolti negli orfanotrofi del mondo né tantomeno sul loro stato di abbandono.

Il disinteresse dell'abbandono

Perché non esistono rapporti né stime ? Scopriremo già una prima triste realtà: **l'abbandono non interessa a nessuno**, perché - dicono - di abbandono non si muore.

Le migliaia di vittime di abbandono - di cui leggiamo nei rapporti periodici dei nostri cooperanti all'estero, che incontriamo nelle visite che facciamo negli orfanotrofi, che ascoltiamo dai racconti delle nostre famiglie che ritornano con i loro figli - **non vengono considerate un'emergenza**, perché non rischiano di morire, a differenza dei minori malnutriti, di quelli in guerra, di di quelli gravemente ammalati.

Si impone allora un'altra domanda: **perché sono ancora in orfanotrofo?**

Scopriremo le risposte e la triste realtà:

1. Non sono ancora stati dichiarati adottabili;
2. oppure nessuno, nel loro paese di origine, li ha voluti;

3. Oppure-ed ecco la verità -**l'adozione non viene considerata l'unica e definitiva possibilità per un bambino abbandonato di ridiventare figlio .**

Qui occorre essere del tutto chiari : infatti, **se per un adulto che vuole diventare genitore** esistono varie possibilità per diventarlo - innanzitutto il fattore biologico , poi la procreazione medicalmente assistita ; ancora , per chi ha non ha molto rispetto per la legalità, la gestazione per altri e infine l'adozione- **per un bambino abbandonato, l'adozione è la sola e unica possibilità per ridiventarlo , non ne esistono altre!**

I miti culturali

Ma questa verità non viene unanimemente riconosciuta: entriamo così, mani e piedi, nel baratro dei **miti culturali, i veri nemici dell'adozione;** miti di cui ogni paese ne è affetto e sono subdoli perché è difficile riconoscerli in **quanto si nascondono** nei meandri delle culture dei popoli .

Vanno quindi stanati, riconosciuti e combattuti: ecco la sfida culturale!

1. Il mito dell'assistenza: si ritiene che l'assistenza possa superare l'abbandono; anche la migliore assistenza **non riallacererà mai quel filo che si è spezzato alla sua vera origine** : la sua nascita.

Quel minore sarà magari ben assistito,avrà tutto ciò che di materiale gli occorre per poter vivere , ma **resterà sempre abbandonato e mai un figlio!**

2. Il mito della etnia: meglio abbandonati ma nel loro paese di origine, come se la cultura, la tradizione fossero più importanti e determinanti per il futuro di un minore abbandonato che non l'accoglienza in una famiglia adottiva.

Ci siamo mai chiesti in **quale cultura possa vivere e crescere un minore abbandonato?** La cultura dell'abbandono, suo unico compagno di viaggio per tutta la sua vita: **resterà per sempre una vittima !**

3. Infine, il mito più pericoloso, **il legame di sangue, il mito della famiglia di origine,** presente in ogni cultura: **da una parte "il figlio è mio e tu stato me lo tieni a disposizione fino a quando voglio io", dall'altra " i figli non si strappano alle famiglie "**.

Assistiamo quindi **all'accanimento terapeutico dell'accoglienza in famiglie affidatarie o in strutture** fino a quando il processo di adozione diventa del tutto irreversibile .

Le conseguenze dei miti culturali

Le conseguenze sono drammatiche e danno origine , ad almeno, tre fenomeni:

1. Il "**sine die** " : gli affidi senza fine fino alla maggiore età, dove il futuro dei minori , diventati adulti , - cioè quando le sovvenzioni statali terminano (non pensiamo solo all'Italia) - **dipende dalla buona volontà** -e disponibilità - delle famiglie affidatarie .
2. Le "**neglect list**": liste , ben note ad ogni ente autorizzato, formate, a volte , da **lunghi elenchi di ragazze e ragazzi dichiarati adottabili** , generalmente dai 12 e 13 anni in su , che vengono trasmesse dalle autorità dei paesi di origine nella speranza che gli enti possano rintracciare delle famiglie disponibili ad adottare qualcuno di loro.

Ma così grandi, quante sono le possibilità per la loro adozione?

Quante volte ci capita di leggere in queste liste, **storie di ragazze e ragazzi** entrati in istituto a uno ,due o tre anni di età, rimasti per tutta la loro infanzia e adolescenza "**nascosti**" agli occhi delle autorità fino a quando qualcuno si è accorto finalmente di loro o si **sono volute trovare le risorse necessarie per dichiarare gli stati di abbandono.**

3. Infine , un fenomeno quasi sconosciuto ai più , "**i care-leavers**", ragazze e ragazzi abbandonati che al compimento del 18° anno di età vengono "**accompagnati**" **alle porte dell'orfanotrofio, senza essere stati preparati o** senza aver loro fornito i mezzi necessari per **l'inserimento nella società**, nella nuova condizione di giovani adulti , soli.

E qui si può anche morire, davvero: suicidi, prostituzione, delinquenza , disadattamento.....

Su questo punto , **gli studi effettuati** nei vari continenti sono concordi : senza un'adeguato accompagnamento, **solamente un 20%** di loro riesce a inserirsi nella società.

La svolta culturale

Come poter cambiare questo modo di considerare l'abbandono?

Con un grosso cambio culturale, fondato **su due assiomi:**

- 1. L'adozione è l'unica possibilità** per garantire ad un minore abbandonato il suo diritto di essere figlio.
- 2. L'abbandono di un minore - e quindi il suo futuro - è una responsabilità collettiva:** anche se io **non sono colpevole** del suo abbandono, **ne sono comunque responsabile** e come membro

della società globale - come cittadino del mondo - devo farmi carico del futuro di ogni minore abbandonato, affinché possa ridiventare, **nel più breve tempo possibile**, un figlio accolto ed amato.

Quali dunque le possibili soluzioni?

1. Per gli **Organismi internazionali** : devono predisporre **rapporti periodici** sul fenomeno dei minori abbandonati negli istituti e **promuovere programmi di cooperazione internazionale** nei paesi di origine finalizzati alla **prevenzione dell'abbandono** e allo sviluppo della **deistituzionalizzazione** tramite le attività di reintegrazione familiare e **dell'adozione**.
2. Per gli **Stati dei paesi di accoglienza** (ci limitiamo al nostro paese) :anche qui , oltre ad avviare programmi di cooperazione internazionale finalizzati alla prevenzione dell'abbandono e alla deistituzionalizzazione (**attualmente solo la CAI finanzia tali progetti**: penso, per esempio, alla grande opportunità che potrebbe offrire il **piano Mattei** dove, per il momento, il tema infanzia , non viene considerato), credo che il tema della **gratuità dell'adozione internazionale** non sia più rinviabile , unitamente a **campagne nazionali di promozione** dell'accoglienza adottiva.

3. Occorrerà inoltre che **chiunque** ,a livello istituzionale sia pubblico che privato , **abbia a che fare con l'accoglienza adottiva** ,consideri le persone (coppie e single) che si candidano all'adozione come una **grande risorsa per il futuro di un bambino abbandonato**, non un problema.

Chi si candida all'accoglienza di un minore abbandonato, deve essere lui , prima di tutto , accolto.

Come dice la presidente di Care, Anna Guerrieri“ *:l'adozione non può essere una prova di resistenza per le famiglie, ma una responsabilità collettiva del sistema“.*

In tale ottica , le **famiglie, oltre ad essere adeguatamente accompagnate , nel prima e nel durante**, andranno sostenute nel momento più difficile del cammino adottivo: **il dopo**, tenendo presente che **l'adozione non finisce con il rientro in Italia**, ma da qui ha proprio il suo inizio

4. Infine, **per ogni membro della nostra società**, specialmente per chi è **madre e padre**: considerare un minore abbandonato, chiunque esso sia e ovunque esso si trovi, come "**l'altro mio figlio**", ponendosi una ultima domanda : **se è stato abbandonato, di chi è ora figlio?**

E credo che nel profondo del suo cuore troverà la risposta.

